

Postfazione

del Prof. Alberto Felice De Toni

La Reunion Alumni Uniud

Dal 2013 al 2019 - in qualità di Rettore dell'Università degli Studi di Udine - ho promosso e sostenuto con forza lo sviluppo dell'associazione degli *alumni* dell'ateneo friulano. Ho creato una delega *ad hoc* e favorito una serie di iniziative volte a valorizzare il *network* degli *ex* allievi. Ad esempio, abbiamo istituito una cerimonia - la *Reunion Alumni Uniud* - una grande e partecipata festa, nella quale il mondo accademico, la città e la regione hanno avuto la possibilità di valorizzare le storie degli *alumni* dell'ateneo che si sono distinti per lusinghieri percorsi di carriera. Nella cornice di un evento dedicato, "La notte dei Grifoni d'argento", sono intervistati e premiati con il "Grifone d'argento" (il grifone è il simbolo dell'Università di Udine) gli *ex* allievi che sono riusciti ad affermarsi in campo professionale raggiungendo traguardi prestigiosi.

Durante l'edizione 2019 mi sono permesso di ricordare agli *alumni* friulani che, davanti al rettorato dell'Università di Stanford, c'è un gigantesco orso di bronzo donato dagli *alumni* statunitensi al loro ateneo, scultura che fa a gara, per dimensione e bellezza, con il famoso toro collocato nel quartiere della Borsa di New York a Wall Street. Ho detto agli *ex* allievi che - per non essere da meno dei loro colleghi della prestigiosa università americana, visto che le università sono nate in Italia - avrebbero avuto l'opportunità da subito di scegliere come dono un soggetto altrettanto evocativo ...

La rete degli alumni come capitale sociale

I contributi degli autori sugli *alumni*, sulla loro alleanza per "fare insieme, restituendo, trasformati" come spiega il sottotitolo del libro, rimanda inevitabilmente a riflessioni sul valore del capitale sociale.

Il politologo americano Robert Putnam - professore di politica pubblica alla John F. Kennedy School of Government dell'Università di Harvard - ha reso popolare la nozione di capitale sociale grazie ad una importante ricerca sulla qualità delle istituzioni regionali in Italia pubblicata in un libro del 1993: *La tradizione civica nelle regioni italiane*. In questa ricerca, Putnam offre la seguente definizione di capitale sociale: «Per capitale sociale intendiamo la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza

dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo (...) Il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea».

Per il politologo statunitense Francis Fukuyama (1996) il capitale sociale è una risorsa che è presente dove prevale, in tutta o in parte della società, la fiducia.

In uno studio successivo del 2004, Robert Putnam, esamina due aspetti fondamentali del capitale sociale: il primo è il rispetto delle norme ovvero l'osservanza di un comportamento collettivamente desiderabile; il secondo è la fiducia tra le persone. Anche a livello individuale, per Putnam, gli effetti del capitale sociale sono benefici, risultando statisticamente che le persone con una vita ricca di capitale sociale affrontano con maggiore successo traumi e malattie.

Il sociologo e filosofo italiano Alessandro Pizzorno distingue nei suoi studi due tipi di capitale sociale: il capitale sociale di solidarietà (cioè che deriva dall'appartenenza ad un gruppo) e il capitale sociale di reciprocità (cioè che deriva dalle relazioni sociali e non dall'appartenenza). In questo senso, il capitale sociale degli *alumni* può essere considerato sia di solidarietà che di reciprocità.

Infine, il sociologo americano Ronald S. Burt (1998) - professore presso la Booth School of Business dell'Università di Chicago, particolarmente noto per le sue ricerche sui *social network* e sul capitale sociale - evidenzia come il capitale sociale sia una qualità che scaturisce dall'interazione tra persone, mentre il capitale umano sia una qualità dell'individuo. Perciò, il capitale sociale è il complemento contestuale del capitale umano.

In ultima analisi, le reti di associazionismo civico degli *alumni* contribuiscono a generare e a moltiplicare capitale sociale, alimentato da fiducia e rispetto delle norme. Il capitale sociale, a sua volta, favorisce la cooperazione per la creazione di bene comune, che è il contesto ideale per lo sviluppo di ogni persona e per la realizzazione dei suoi progetti di libertà.

Gli alumni come testimoni di una promessa mantenuta

Gli *alumni* rappresentano anche i testimoni di una promessa mantenuta. In che senso? Gli studenti non sono iscritti solo all'università. Sono iscritti anche ad una "promessa". Per spiegarlo ci avvaliamo di una metafora basata su un brano del famoso racconto di Carlo Collodi.

La fata turchina promette a Pinocchio: «Domani finalmente il tuo desiderio sarà appagato! Domani finirai di essere un burattino di legno, e diventerai un ragazzo perbene». Come è noto, questa promessa non sarà mantenuta. Pinocchio si lascerà distrarre da Lucignolo e, seguendolo nel "paese dei balocchi", diventerà un ciuchino invece di diventare un ragazzo.

D'altra parte, la promessa della fata, proprio perché una promessa, non poteva

che rimettersi nelle mani del burattino, attendendo da quest'ultimo un'adesione. Ad una promessa bisogna credere, a fronte di una promessa bisogna impegnarsi; lo "statuto della promessa" è al tempo stesso semplice e drammatico: è quello di una sospensione in attesa dell'iniziativa di colui a cui essa stessa si rivolge. In altre parole: la fata non può fare nulla senza Pinocchio, e quest'ultimo può diventare un ragazzo solo a condizione che lo desideri, ci creda, si impegni.

In effetti, l'azione principe attorno alla quale ruota il capolavoro di Collodi è proprio quella del "diventare"; questo verbo qualifica non soltanto la vicenda di Pinocchio che deve "diventare figlio", ma anche quella di Geppetto che deve "diventare padre". Da questo punto di vista, le avventure narrate da Collodi non sono mai solo quelle di Pinocchio, ma sempre anche quelle di Geppetto, essendo le une necessarie alle altre.

Reinterpretando metaforicamente questo brano, la fata è l'università, Pinocchio lo studente, Geppetto il docente. Se lo studente (Pinocchio) si laurea (diventa figlio), allora il docente (Geppetto) può considerarsi un maestro (diventa padre). In altre parole: gli studenti sono iscritti a una promessa. E i veri maestri sono i docenti capaci di accompagnarli con successo nel loro percorso. E la fata università - impegnata nella costruzione di una "comunità di apprendimento" per promuovere il benessere dei giovani - ha il compito di non abbandonare Pinocchio a Lucignolo, vanificando così le speranze di Geppetto.

Gli *alumni* presenti nella vita universitaria sono, in ultima analisi, i testimoni di una promessa mantenuta.

Studenti, docenti e alumni: le pietre del ponte di Marco Polo

Nel suo celebre romanzo *Le città invisibili*, Italo Calvino racconta i dialoghi tra Marco Polo e l'imperatore dei Tartari Kublai Khan, che interroga l'esploratore sulle città del suo immenso impero. Marco Polo tratteggia città reali o immaginarie che colpiscono sempre più il Gran Khan.

Città che assumono il simbolo della complessità e del disordine della realtà che culmina nella frase finale del libro: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Quello di Calvino è un appello a ciascuno di noi ad essere consapevoli di questa dimensione della società e della scelta alternativa tra indifferenza e impegno civile.

In questa prospettiva, l'università intesa come comunità accademica, può essere il luogo di un comune impegno civile. Anzi, l'essere una comunità può produrre un rilevante effetto sinergico. Italo Calvino ce lo indica in un dialogo tra il mercante veneziano e l'imperatore dei Tartari. «Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. — Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? — chiede Kublai Kan. — Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, — risponde Marco, — ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: — Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa. Polo risponde: — Senza pietre non c'è arco».

Docenti, studenti e *alumni* rappresentano tutti le pietre del ponte dell'educazione e della ricerca, un ponte che può connettere studenti e docenti, *alumni* di ieri e di oggi, *junior* e *senior*, conoscenze e territori, tradizione e innovazione, pensiero e azione.

L'università come la civetta della metafora di Hegel

A partire dalla crisi del 2008 sembra che la società italiana, come altre società europee, si trovi ancora immersa in una profonda notte e che abbia bisogno di una sentinella - come quella del libro di Isaia - a cui chiedere: Sentinella, quanto manca perché finisca la notte?

Non è una citazione estemporanea. È, invece, un rinvio alle riflessioni che Max Weber sviluppa tra il 1917 e il 1919, sull'impegno dell'intellettuale di professione nel pieno della crisi conseguente alla fine della Grande Guerra. Una crisi la cui profondità e vastità sconcerta. In questo contesto, Weber cita la domanda, radicale e tragica, che il popolo di Israele rivolge al profeta - la sentinella - nella notte dell'esilio di Babilonia: «Custos, quid de nocte? Sentinella, quanto manca perché finisca la notte?» E il profeta risponde «convertitevi». Diremmo oggi: cambiate.

Noi non solo siamo una società che vive ancora nella notte, ma che stenta a cambiare. Come l'ultimo rappresentante della dinastia dei von Trotta che, nel romanzo *La cripta dei cappuccini* di Joseph Roth, davanti al tracollo della grande Austria dopo la Prima Guerra Mondiale, si reca presso le tombe dei propri imperatori, nella cripta dei cappuccini. È convinto che non gli resti che contemplare la morte. La morte sembra essere anche l'obiettivo non saputo di quelle società, europee e non solo europee, che sperano di trovare salvezza in un ambiguo e pericoloso ritorno alle origini. Non cercano e non trovano, invece, il coraggio, la direzione e i modi di cambiare.

In questa prospettiva, l'università può essere - ricordando la metafora di Hegel - la civetta, che si alza in volo nella notte, scruta con attenzione le tenebre e, nello stesso tempo, lancia lo sguardo preveggenza verso il nuovo giorno.

L'università può e deve essere il volano del cambiamento nella cultura, nelle scienze, nelle tecnologie, nell'economia, nella società. L'università svolge questo ruolo di scrutare il futuro sia quando si propone come luogo della ricerca sia quando svolge il prezioso compito della formazione dei giovani: l'università educa le donne e gli uomini del domani, prepara l'anima della società futura, è la culla del divenire. Nel perseguire questa grande missione, l'università rimane una delle strutture chiave della nostra comunità civile e sociale.

In conclusione, il pregio e l'originalità di questo libro sta nell'aver affrontato il tema degli *alumni* concentrandosi sul significato profondo di essere *alumni*, sulla *membership* e sui legami narrativi di senso. Gran parte delle pubblicazioni sugli *ex allievi* si focalizzano in genere sui servizi tipicamente offerti da un'associazione *alumni* (*career service*, *continuous learning*, etc.).